

L'INTERVISTA

Yves Mény

# “Metà elettorato populista il 24 sarà battaglia feroce”

Il politologo: “I francesi votano contro, al ballottaggio Macron rischia il Paese è spaccato dagli odi, impossibili compromessi come in Italia”

PARIGI

**E**sperto di populismi, ha spesso criticato certe derive della politica italiana. Ora però quel fenomeno se lo ritrova anche a casa sua: «In effetti abbiamo più del 50% dell'elettorato che al primo turno si è pronunciato per due formazioni populiste – osserva il politologo francese Yves Mény -: una dell'estrema destra, il Rassemblement national di Marine Le Pen, e l'altra di estrema sinistra, la France insoumise di Jean-Luc Mélenchon». Autore di “Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico”, pubblicato dal Mulino, 78 anni, Mény ha creato e diretto il Robert Schuman Center a Firenze, presso l'Istituto universitario europeo, ed è stato presidente del Cda della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

**Insomma, Parigi come Roma?**

«No, in Francia è ancora peggio, per una ragione fondamentale, quasi storica. La politica italiana è stata caratterizzata dall'Unità fino a oggi dal compromesso. È stato perfino un difetto, perché di compromessi ne sono stati fatti anche troppi. Mentre quella francese è andata avanti a forza di spinte rivoluzionarie. Da noi si vota più contro che a favore e sia Nicolas Sarkozy che François Hollande sono stati vittime di quest'atteggiamento. Non si può escludere al 100% che tale possibilità torni in pista contro Macron. Anche perché c'è un altro elemento tipico della Francia». **Quale?**

«In Italia pure i partiti su fronti decisamente opposti possono parlarsi in modo tutto sommato civile: Giorgia Meloni, per esempio, parla con le altre formazioni. Da noi, invece, c'è una specie di non comunicazione, di odio reciproco. La situazione francese è più pericolosa di quella italiana. Il vostro Paese riesce a “digerire” questi contrasti, anche a causa del sistema elettorale e della necessità di fare delle coalizioni, che la Francia non ha. Da noi è bianco o nero, non esistono sfumature di grigio. Almeno in teoria. Poi, probabilmente vedremo, durante queste due settimane, Macron che continuerà a mangiare sui bacini elettorali sia di destra che di sinistra. Un grosso centro s'impone affiancato da due forze estremiste, con una forte polarizzazione tra l'estrema destra e l'estrema sinistra».

**Lo scarto al primo turno tra Emmanuel Macron e Le Pen è stato, comunque, più ampio di quello previsto dai sondaggi. Lei ha ancora delle possibilità di vincere?**

«Se dovessi fare una scommessa, direi di no. Ma c'è una tale volatilità dell'elettorato. E un astensionismo abbastanza abbondante: non sappiamo se e come si mobilizzerà questo quarto degli elettori, che domenica non è andato alle urne. La battaglia sarà feroce. Ci vuole poco per spingere le cose in un senso o nell'altro».

**Al primo turno hanno registrato performance catastrofiche le candidate dei due partiti della sinistra e della**

**destra tradizionali, rispettivamente i Repubblicani e il Partito socialista...**

«Già la vittoria di Macron nel 2017 era stata una rottura forte. Ma con quest'elezione l'assessamento della tettonica a placche si è accentuato ancora di più... A loro le cose, però, dovrebbero andare meglio alle legislative, previste in giugno».

**Se alle presidenziali vince Macron, alle legislative cosa può succedere? Questa volta potrebbe emergere una maggioranza contraria al presidente?**

«È una possibilità, anche perché giugno è lontano e la partecipazione sarà molto più bassa. Invece di avere un'elezione nazionale, ne avremo più di 500, quanti sono i collegi, che hanno una forte personalizzazione locale. Socialisti, repubblicani e altre formazioni, soprattutto la France insoumise, possono conquistare vari seggi. Si potrebbe avere un'Assemblea nazionale senza la maggioranza assoluta per Macron. Oppure lui riesce a convincere i deputati eletti con i Repubblicani a seguirlo e a incorporarli nella sua maggioranza, che quindi sarà composita. È l'eventualità più probabile. In questa partita Sarkozy potrebbe essere il mediatore o meglio il burattinaio: può arrivare a convincere i Repubblicani».

**E una maggioranza di sinistra non sarebbe possibile? Mettendo insieme la France insoumise con gli altri partiti di sinistra...**

«Non credo. I socialisti, nel loro profondo, preferiscono



Macron a Mélenchon, che per loro è il diavolo. È eccessivo, radicale. Avrebbero il timore di concludere un accordo faustiano, con il diavolo che alla fine piglia tutto». L. MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA